

GIOVANNI BATTISTA NOVELLO PAGLIANTI

# Nuovi problemi di codificazione culturale



eBook - © Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza

GIOVANNI BATTISTA NOVELLO PAGLIANTI\*

## Nuovi problemi di codificazione culturale

Ogni società tramanda il proprio patrimonio di conoscenze per perpetuare la sua struttura e per trasmettere alle nuove generazioni un sapere che permetta loro di affrontare i problemi creati dall'evolversi e dal modificarsi del mondo. Questo complesso procedimento pone una questione divenuta ai nostri giorni particolarmente importante: la ricerca dei sistemi attraverso i quali una società elabora, costruisce e fissa il proprio patrimonio culturale. La costituzione di un sapere stabile si fonda sul rapporto che la società stabilisce tra i vari suoi componenti; non è quindi possibile ipotizzare che i sistemi di fissazione delle informazioni culturali siano simili a quelli di memorizzazione e di informazione del singolo individuo. La memoria personale, più o meno conscia, è sempre parte integrante della personalità e dello sviluppo dell'individuo: ciò non implica necessariamente che essa rivesta uguale importanza nei processi sociali.

### *Trasmettere l'esperienza*

L'esperienza del singolo perché divenga patrimonio trasmissibile della collettività deve essere comunicata,

---

\* Libera riduzione da *Cultura delle genti venete*, Rezzara, Vicenza.

accettata e fissata dal gruppo di appartenenza.

Questa socializzazione della propria esperienza avveniva un tempo attraverso la comunicazione orale che, come ogni altro codice, è dotata di due particolari caratteristiche. Innanzi tutto la comunicazione orale è riservata ai piccoli gruppi che, proprio perché tali, condividono un *background* comune con colui che parla.

Le gesta individuali allora risultano, almeno in parte, tracciate dentro un patrimonio comune di sapere e di frequentazione. Ciò spiega l'importanza che rivestono in questo contesto componenti in un certo senso estranee alla pura «parola», come gli atteggiamenti affettivo-empativi e le risorse mimiche. Chi parla inoltre deve tener presente i ruoli sociali dei propri ascoltatori e costruire la propria comunicazione ad hoc. Tale operazione è facilitata dalla maggiore elasticità del discorso orale rispetto a quello scritto che permette al parlante di abbellire, sottolineare, far cadere, quelle informazioni che a suo giudizio egli ritenga significative o al contrario esorbitanti e pleonastiche. La codificazione dunque non avviene una volta per sempre, essa muta, si modifica, spesso si arricchisce, proprio attraverso il rapporto creativo che si viene a stabilire tra colui che racconta e il «suo» pubblico.

Le culture che utilizzano come sistema di trasmissione del proprio sapere la comunicazione orale hanno praticato e tuttora praticano una qualità della vita basata su una forte comunione tra i componenti della società e su una visione del sapere fondamentalmente democratica. D'altra parte questo sistema relazionale può sembrare che si sia invecchiato e impoverito dopo la nascita e lo sviluppo dell'uso della scrittura, la quale, con la sua pretesa di fissare una volta per sempre e con obiettività gli elementi del sapere, ha indirizzato tutto il pensiero, almeno quello occidentale, nel senso unico della cosiddetta «verità».

*La scrittura, veicolo di comunicazione*

Di fatto la scrittura è di per se stessa una selezione basilare tra coloro che conoscono il codice (quello alfabetico si intende), e chi lo ignora. L'osservazione può sembrare ovvia, ma conviene sottolineare come, prima della introduzione della scrittura, tutti i componenti della collettività comprendessero e padroneggiassero tutto il patrimonio culturale.

La scrittura inoltre, proprio perché dotata di una sua struttura particolare, richiede degli addetti ai lavori, costruisce gruppi di persone, siano essi scribi o giornalisti poco importa, che di professione codificano e maneggiano le notizie. Viene ora da chiedersi: quali notizie? Le notizie che servono, interessano a chi?

E qui conviene fermarsi perché questa materia esce dall'argomento della nostra discussione. Tuttavia si deve constatare come la presenza di questi esperti stabilisca un rapporto particolare tra informazione e utente. Scompare la possibilità di interagire con il soggetto comunicante e ci si rapporta solo con la parola scritta e/ o stampata, perdendo quella empatia che era stata una delle principali caratteristiche della cultura orale.

La scrittura non è però solo fonte di svantaggi, essa conferisce alla notizia un carattere di impersonalità in modo tale che il contenuto della notizia stessa, cioè l'informazione, acquista una sua vita autonoma che la rende suscettibile di nuova circolazione e di riuso. Tra l'altro si pensi che questa vita «oggettiva», conseguente dall'uso della scrittura, ha permesso il sorgere della scienza come avviene modernamente intesa.

Il comparire della scrittura non cancella tuttavia con un colpo di spugna la presenza nella società degli elementi della cultura orale; si entra così in un periodo storico in cui i due sistemi convivono sia pure in modo

profondamente diverso. La scrittura diviene un «codice» forte della cultura che si occupa principalmente delle cose importanti (siano esse valori, notizie, persone o gesta «che contano»), la cultura orale si occupa della vita ordinaria, stringe i legami tra i piccoli gruppi e stende il suo dominio sul quotidiano. In Italia poi, quasi a volersi distinguere dalla lingua ufficiale, essa si dota di un linguaggio autonomo, facendo ricorso alle parlate dialettali. Il dialetto diviene così il mezzo privilegiato per fissare memoria e cultura di un gruppo che è in genere quello socialmente più debole. Questo patrimonio di conoscenze che non solo non viene sostenuto dalla cultura ufficiale, ma anzi viene da essa spesso combattuto e osteggiato, ha continuato a produrre un suo stile di vita, a volte bistrattato e ritenuto fonte di ignoranza, del quale oggi, quasi per paradosso, si riconoscono sia i valori, sia la qualità di sapere alternativo capace di una vita più umana e più vicina alla natura.

Il Veneto è un esempio di questa doppia cultura conservatasi sostanzialmente intatta sino ai giorni nostri, dove il dialetto ha giocato un ruolo determinante nella conservazione del patrimonio culturale; a volte travalicando persino la barriera orale è diventato espressione anche scritta di un particolare modo di concepire la vita (basti a titolo di esempio il dialetto, sia pure letterario, di Goldoni).

La moderna cultura ha dunque fatto della scrittura lo strumento principe per fissare e trasferire gli elementi che essa ritiene fondamentali per il proprio sviluppo e perpetuazione. Rimane tuttavia irrisolto il problema di quali informazioni tramandare e, anche se si volesse dimenticare questo problema non da poco, come fissarle. Come cioè farle diventare patrimonio vivo, confrontabile con altri patrimoni, e non informazioni sterili, sepolte in qualche luogo più o meno inaccessibile (siano essi musei o biblioteche).

*Il patrimonio delle informazioni*

Questo problema che potremmo chiamare «gestione del patrimonio delle informazioni» è oggi la spina nel fianco della cultura scritta. I tentativi sinora fatti sono indirizzati nel senso del decentramento e della partecipazione alla gestione di questo patrimonio, attraverso l'uso anche di moderne tecniche, come ad esempio i computer. Ma proprio quando la scrittura sembrava in qualche modo aver risolto o almeno affrontato la gestione della propria cultura, ecco comparire nella società valori e informazioni costruitesi altrove come frutto di altre culture.

Si ripropone dunque di nuovo il problema di quali informazioni fissare, ma questa volta non più all'interno di una cultura di cui si conoscono le principali coordinate, ma scegliendo dentro un mondo di cui in realtà conosciamo ben poco. La scommessa tuttavia non si può perdere perché, se come ormai si dice, il mondo è divenuto un villaggio, dobbiamo capire i modi di vita dei nostri vicini non fosse altro che per parlare con coloro che rappresentano i tre quarti dell'umanità.

Le nuove tecnologie sembrano venire in aiuto a queste difficoltà, ma d'altro canto i nuovi strumenti tecnici e la possibilità di far entrare nel patrimonio culturale immagini in movimento, siano esse cinema o la molto più importante televisione, pongono problemi sino ad ora impensabili. Per prima cosa compaiono nuovi codici «forti» che non necessariamente implicano la conoscenza della scrittura, ma che anzi privilegiano la conoscenza dell'immagine e della oralità, dotati di una grande capacità di informazione e di fissazione nella memoria (si ricordi la base emotiva che costituiva l'oralità).

*Nuovo sistema di comunicazioni*

Noi siamo totalmente impreparati di fronte a questo nuovo sistema di comunicazioni (la scuola continua ad insegnare a decifrare la scrittura, non le immagini) e nel contempo sottoposti alle regole del mondo dell'immagine. Si sa infatti che l'immagine tanto più ci colpisce quanto più essa è in grado di saturare la nostra capacità di attenzione. Insomma si rischia di divenire schiavi della struttura dello spettacolo che necessita di immagini sempre più forti o sempre più «nuove» per potersi fissare, almeno momentaneamente nella nostra cultura. Esiste inoltre una domanda a cui cerchiamo ora di dare risposte con risultati non certo soddisfacenti. Come vengono associate le immagini? Che tipo di «cultura» producono in questo loro processo? È una cultura effimera, come sostengono alcuni, o forse solo una cultura diversa di cui non riusciamo per ora a cogliere le caratteristiche?

Sino ad ora abbiamo considerato le componenti strutturali della comunicazione basata sull'immagine senza occuparci degli effetti che esse riversano sul sociale. L'immagine infatti, un po' come la oralità, può essere seguita contemporaneamente da più persone, creando una sorta di «comunità fantasma», sia pure basata sulla tecnologia. Voglio dire insomma che un avvenimento può essere percepito nello stesso momento da migliaia di uomini di diversa cultura e formazione. Questo potrebbe portare, con l'andare dei tempi, ad una fissazione di immagini ed ad un successivo fenomeno di omogeneizzazione degli elementi culturali. In altre parole si potrebbe arrivare ad una cultura di massa nel senso più completo del termine. Secondo alcuni questa «internazionalizzazione» della cultura potrebbe portare alla perdita del gruppo di appartenenza e alla

conseguente creazione di una cultura «sovranazionale» che coinvolgerebbe tutto il globo. Ma di nuovo sorgono i vecchi problemi: Fatta da chi? Per fare cosa? Costruita per chi?

### *Riscoperta delle proprie radici*

Certo la strada non è tutta rose e viole, anzi sembrerebbe talvolta divenire un modo per evitare un aperto confronto con l'altro da sé (sia esso meridionale o più genericamente straniero): una sorta di desiderio di rinchiuersi nel proprio guscio e fingere che il mondo non esista. Questa d'altronde è la contraddizione dei nuovi mezzi che cercano di costruire nuovi modi per codificare e trasmettere la nuova cultura. Mi sembra questa, ora la necessità più impellente: che il gruppo sociale e il singolo operino una scelta ideologica sul tipo di cultura che desiderano costruire e individuino la qualità della vita che vogliono per sé e per le future generazioni.

Certo quale che sia il modello di società prescelto, esso non deve essere sostenuto dall'illusione che il sistema costruito attraverso la parola, la scrittura o l'immagine, sia dotato esso stesso di una logica di progresso che menerà all'eden assicurando a tutti ogni tipo di benessere.

La cultura è infatti un grande patrimonio che può essere di volta in volta riletto e reinterpretato a seconda delle difficoltà e dei problemi che la realtà e il divenire del mondo pongono sul tappeto. Questa «rilettura» va sempre fatta però nel modo più «vitale» e aperto possibile, senza cercare mitici tempi di perfezione, né modelli che tutto risolvono, ma rileggendo il proprio patrimonio come un ennesimo sforzo fatto dall'uomo per cercare la strada per risolvere i problemi del mondo.